

La libertà della gloria dei figli di Dio crea la bellezza

Gesù, Figlio di Dio, ha preso Carne in mezzo a noi, si è abbassato per innalzare l'uomo, perché ciò che è proprio di Dio, con dono glorioso, fosse in qualche modo partecipato all'uomo peccatore e ne determinasse conversione al divino e la resurrezione di Gesù determinasse una aspirazione alla resurrezione che, attraverso la cooperazione dell'uomo, diviene redenzione di tutto il Creato.

Dio, usando un corpo ed un linguaggio umano, porta l'uomo ad altezze divine. L'uomo usando un linguaggio evangelico conosce, non solo comprende, qualcosa di Dio ed ha la possibilità di dialogare con Dio.

Il linguaggio umano è facilitato ad avere inflessioni di cielo, ha la possibilità di divenire linguaggio divino, l'uomo è chiamato a cooperare perché il dono abbia a diventare dono "accolto ed efficace".

Da' significato a questi pensieri la parola di Gesù che dice: *Vi ho chiamato amici. Non vi chiamo più servi.*

Con quali mezzi noi possiamo passare dalla servitù alla figliolanza? *Perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.*² Il motivo dell'amicizia è il dono del *conoscere tutto quello che ho udito dal Padre*. Altro che cuore a cuore. Coloro che non sono più servi possono entrare nel cuore non più del padrone, ma del Padre e conoscerlo, possederlo, averlo come proprio, se accettano il dono della amicizia. Si tratta di fare un salto di qualità: da servi ad amici.

Ecco quindi la chiave della libertà dei figli di Dio: uomini chiamati (vocati) alla amicizia, accolgono l'amicizia, crescono nella amicizia; crescendo in questa libera scelta, crescono nell'amore. Posseggono nella misura in cui conoscono, fanno crescere, accrescono libertà. Questa è la libertà della quale si parla nel Vangelo di Gesù: persone trasformate interiormente, non infallibili, animate da generosità che ascoltano il desiderio di Gesù: *vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Quale, poi, possa essere il confine dell'amore donato è subito chiarito dalla parola di Gesù: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*³

Non possiamo e non dobbiamo attendere che norme e decreti impongano un modo di vivere cristiano; dalla Parola e con l'aiuto del Pane, costruiamo, da protagonisti, la vita di fede destando stupore, desiderio, emozione tanto da mettere le mani in pasta per collaborare con Gesù nella costruzione del Regno. Proviamo, sperimentiamo la bellezza del protagonismo della vita cristiana facendo comprendere, non con lezioni teoriche, ma con esperienze vitali che libertà vera non è libertinismo, ma amore.

Bellezza per la vita cristiana non si dà quando il cristiano fedele, per obbedire alle leggi, si comporta bene, ma quando, riempito della chiamata del Signore, zelante di camminare secondo le impronte lasciate da Gesù, diviene esempio e testimonianza di verità e la verità non "la dice", ma mostra che "è", vero. Nell'amore soltanto risplende la libertà dei figli e, con la libertà, esiste e si mostra la verità del rapporto sincero tra padre e figlio. Nell'amore sincero il figlio non agisce verso il padre per protagonismo: sarebbe anche esso opera della legge e non dell'amore. Ipocrita è il protagonista quando agisce, forse anche con apparente carità, per essere visto, per mettere se stesso al primo posto, *per ricevere gloria gli uni dagli altri*⁴ come uno sbagliato solista in un Coro, come un primo attore dannoso per la Compagnia, nella Commedia. Fede, Speranza e Amore sono unite, ammonisce S. Paolo⁵ nell'Inno all'Amore, perché "senza fede manca il passato e la sua memoria, senza speranza manca il futuro e il progetto, senza amore non esiste la realtà della salvezza".⁶ Il protagonismo è doppiamente dannoso perché contagioso in relazione alle capacità sia del solista che di chi lo ascolta: se le sue doti brillano di colori oscuri, più il solista è autorevole, più professionalmente rischia per sé; più professionalmente è valido, più incide negativamente sugli altri, testimoniando ipocrisia. Al protagonista ipocrita serve necessariamente brillare con opere che si mostrino, si facciano vedere.

Quando nella Sacra Scrittura l'Apostolo Giacomo parla della necessità delle opere perché la fede sia autentica, vuol dire che le opere sono "opere della Fede", opere dell'Amore, non che siano alternative le une alle altre. Parliamo, nonostante 2000 anni di proclamazione del Vangelo, ancora un linguaggio moralistico e legalitario che con il comandamento di Gesù sull'amore non ha nulla a che fare e ne parliamo nella catechesi e nelle omelie. "Se osserverete i dieci comandamenti andrete in Paradiso": certo. Il problema è:

¹ Romani 8,21. Lumen Gentium n.9. Liturgia delle Ore, Giovedì V Settimana di Quaresima, Ufficio delle Letture. Stanislas Lyonnet, La Storia della Salvezza nella Lettera ai Romani 233

² Giovanni 15,15

³ Giovanni 15, 12-14

⁴ Giovanni 5,44: *E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?*

⁵ 1 Corinti 13,13: *Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

⁶ Fausti 236.

primo: se si vuole badare solo a se stessi, oppure, tutti insieme, partecipare con entusiasmo e non “sotto padrone” a costruire, nel Regno di Dio, la Gloria; secondo: se uno vuole, quasi neghittosamente e semplicemente “andare in Paradiso” o se uno vuole partecipare a “costruire il Paradiso”, collaborando con Gesù Figlio del Padre e con il Santo Spirito a costruire il Regno.

La Bellezza non potrà mai essere conosciuta né esistere senza libertà e verità.

Possiamo, ora, pensare e suggerire definizioni: libertà come capacità di professare le proprie opinioni, di esercitare pienamente ogni possibilità vitale, tenendo presente una volontà di collaborazione con gli altri. Nessuno vive solo su questo mondo. Essere collegati agli altri nella collaborazione fiduciosa non è mancanza di libertà.